

Intervista con la scultrice Angiola Tremonti, sorella di Giulio, ministro dell'Economia. «La maternità è un capolavoro e io, con le mie statue, ne celebro la bellezza», dice

PAOLA PASTACALDI

MILANO - APRILE

Perché non dite che Giulio è il fratello dell'Angiola e non viceversa?». È una battuta e a parlare, naturalmente, è Angiola Tremonti, 54 anni, consigliere di Forza Italia da un mese e mezzo nel Comune di Cantù, in provincia di Como. Sorella del ministro dell'Economia. Ma soprattutto Angiola è una scultrice, dopo anni dedicati all'insegnamento, insieme a molte altre passioni, tra le quali l'Africa. Basta un'occhiata al suo sito Internet per capire che, fratello o meno, Angiola Tremonti è vulcanica e instancabile, merito certo di una grande energia fisica - è stata una accanita giocatrice di tennis, ma poi ha smesso - e di una uguale forza spirituale, che l'ha aiutata a passare anche attraverso una malattia molto dura, vincendola.

La incontriamo in occasione di una mostra personale a Palazzo Isimbardi, che si è appena conclusa a Milano e che andrà a Carrara. Nel cortile sono esposte le sue sculture in acciaio, bronzo e ardesia, una fila di donne ritagliate da una lastra. ➔

Milano. Angiola Tremonti, 54 anni, con alcune delle sue sculture in bronzo che sono state esposte a Palazzo Isimbardi per una mostra personale.



L'artista della maternità



«Nel mio lavoro artistico nessuno mi ha aiutata, neppure mio fratello»

➔ tutte ad altezza naturale, che esibiscono un inizio di maternità, mentre nel mezzo del cortile altre statue rappresentano sempre la figura femminile, alcune con le braccia ramificate verso il cielo e le gambe che diventano radici. Sono figure indubbiamente emblematiche della condizione femminile, cariche anche di dolore, o come dice lei stessa che rappresentano una sorta di "martirio". Figure evocative, emozionanti e ossessivamente femminili. Originalissimi anche i gioielli in metallo, argento e oro. Una delle più note critiche d'arte, Rossana Bossaglia, dice di lei, nel catalogo intitolato *Mabilla, mater dulcissima* (Mazzotta), che ha "un segno padrone del modellato e insieme altamente sensitivo".

Domanda. Sempre le donne. Ma lei è stata femminista, in passato?

Risposta. «Assolutamente no! Per me la donna si realizza nella maternità. Mabilla è il nome di una santa tedesca, ma anche il mio alter ego, un po' mutante, santa e materna. Artisticamente, invece, penso che la donna sia un capolavoro, anche dal punto di vista fisico. La donna è visivamente seno e ventre e io la rappresento così, per mettere in evidenza la sua bellezza».

D. Alcune sue statue rappresentano una sorta di dramma al femminile, come nella donna crocifissa, intitolata *Vera mater*. Gillo Dorfles ha scritto nel catalogo che "le sue sono figure insolite". E ancora che sono "frutti maturi di una lunga carriera artistica e nuove invenzioni".

R. «Penso per esempio al simbolo della croce, credo che appartenga oggi anche alle donne. Per esempio, dopo il divorzio è la donna che soffre e si impegna per ricostruire. La donna dovrebbe poter scegliere se restare a casa e invece è costretta a un'attività continua, estenuante».

D. Lei è una mamma, vero?

R. «Ho un figlio, Gianantonio, che è ormai grande, laureato in economia, e che fa la sua vita».

D. Da dove le viene la passione per la politica?

R. «Mio padre era un vecchio liberale e io da piccola lo seguivo in tutto. A tavola mangiavamo politica. Mi sono candidata perché me l'hanno chiesto. Sono un consigliere del Comune e spero di poter dare una mano per valorizzare l'arte».

D. Anche se non lo gradisce, anche se è banale, dobbiamo farle una domanda su suo fratello Giulio. Ha un buon rapporto con lui?

R. «Politicamente, io mi occupo di cultura, Giulio di economia. Penso che lui stimi il mio lavoro. È un po' più grande di me. Da ragazzina

mia madre faceva di tutto per farmi studiare danza classica e tutte le cose più femminili che insegnano dalle suore, ma io avevo un carattere da maschiaccio, preferivo giocare agli indiani. D'altro canto sono cresciuta fra maschi. Ho anche un altro fratello che si chiama Pier Luigi e che ha ereditato la farmacia di famiglia a Sondrio».

D. Ma suo fratello ministro l'ha aiutata ad affermarsi come artista?

R. «Eh no: nessuno mi ha aiutata. Con tutti quelli che in Italia hanno una famiglia importante, se la prendono sempre con me. È davvero pesante. Io ci ho messo 54 anni a realizzare le mie opere».

D. Lei si è data molto da fare anche in Africa. Vero?

R. «Alcune delle statue ricordano volti ed espressioni di africani. La mia storia con il Burkina Faso è iniziata così. Premetto che la Chiesa mi lascia perplessa, però ho una profonda fede. Frequento da anni don Mazzi. Gli voglio molto bene e passiamo anche qualche piccola vacanza insieme, nel Cadore. È un amico. Anni fa ebbi una crisi personale e chiesi il distacco elementare, per un anno, dalla scuola elementare, dove lavoravo, al carcere di Como, per insegnare alle detenute. Ho imparato tantissimo da loro».

D. E l'Africa?

R. «Merito di suor Natalina, madre superiora dei Camilliani. Un'amica mi consigliò di andare da lei nel Burkina Faso, dove i Camilliani hanno un ospedale per curare anche i malati di Aids. Quasi ogni anno sto lì quindici giorni e faccio un po' di tutto. Sono stata anche a Calcutta a dare una mano alla casa dei bambini di Madre Teresa. L'ho conosciuta e le ho portato un mio quadro».

D. Ha anche dipinto un affresco nella missione di Ouagadougou, la



In vetta con Messner

Cibiana di Cadore (Belluno). A ds., Giulio Tremonti, 56 anni, appassionato

di montagna, con Reinhold Messner, in visita al "Museo delle nuvole" ("Chi" n° 36/02).



STEFANO TROVATI / STEFANO GUINDANI

Milano. Sopra, Angiola Tremonti con due delle sue sculture femminili in acciaio. A sin., con una delle sue statue in bronzo.

capitale del Burkina.

R. «Sì, ci sono andata spesso. da un po' di tempo ho deciso di andare e preferisco dare i soldi viaggio per aiutare la gente. Una migliaia ci vive per un anno».

Lasciamo così le statue e il scorso prende un'altra piega. Angiola Tremonti ha proprio l'Africa nel cuore e ripete varie volte presto laggiù si costruirà un po' per l'acqua. Dice: «Per aiutare piccolissimo villaggio, sempre Burkina Faso, sono riuscita, insieme ad altri amici, a mettere da parte denaro necessario a finanziare un pozzo, di nome San Patrizio. Sono molto contenta. Ora si farà».

Paola Pastacaldi